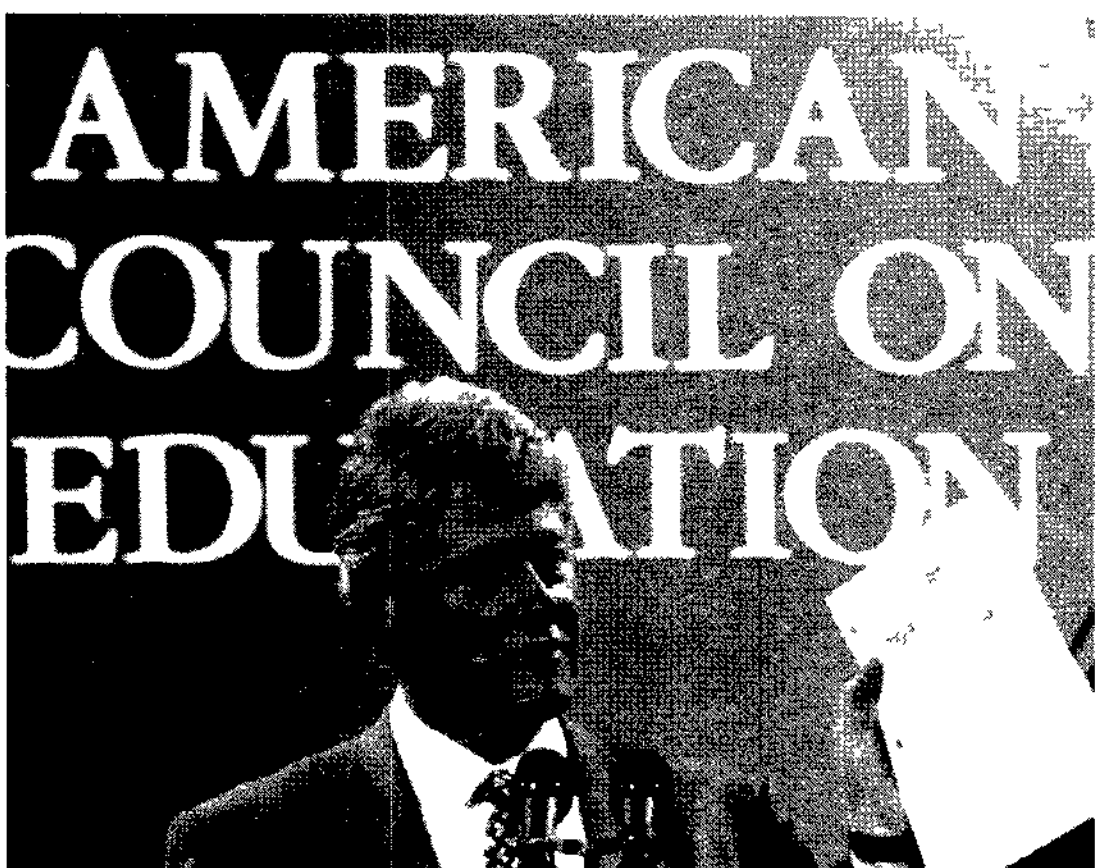


Nasce un gruppo di centro 23 democratici fondano «Coalizione»

È nata una nuova formazione di centro negli Stati Uniti: si chiama «Coalizione» ed è composta da deputati democratici conservatori che non vogliono essere identificati con le posizioni «estreme» dei due partiti. I 23 parlamentari che hanno aderito all'iniziativa hanno messo subito in chiaro di non voler rompere con il partito di Franklin Roosevelt. «Non si tratta di una defezione o di un passo verso l'iscrizione al partito repubblicano», ha detto ieri Gary Condit, uno dei membri del nuovo gruppo politico. «Non siamo arrabbiati, non siamo ostili. Vogliamo essere costruttivi», ha aggiunto Condit, parlando del più recente «strappo» tra i democratici dopo la batosta delle ultime elezioni. Da parte repubblicana i rappresentanti alla Camera, che costituiscono la maggioranza (230, contro 204 democratici), si sono mostrati finora compatti ma gli osservatori non escludono che, alla conclusione dei primi cento giorni della nuova legislatura, i repubblicani moderati romperanno le file, stufi delle posizioni di destra del presidente della Camera, Newt Gingrich. In tal caso, acquisterebbe importanza il peso della «Coalizione». Il programma della nuova formazione è semplice: cercare soluzioni «indipendenti» e posizioni di «buon senso» su tutto, dalla riforma della previdenza sociale alle tasse su «capital gains».



Il presidente statunitense Bill Clinton

P. J. Richards/Ansa-Epa-AP

«Mai più in missione con l'Onu» Gingrich detta la politica estera, Clinton: «Uso il veto»

Si estende alla politica estera lo scontro tra il presidente e la nuova maggioranza repubblicana del Congresso. In discussione una legge che limita i poteri presidenziali in materia di impiego di truppe all'estero, taglia i fondi destinati alle missioni Onu e ventilando la possibilità d'un attacco missilistico estremo, tenta di rivitalizzare il vecchio progetto reaganiano delle «guerre stellari». Clinton pronto al «veto».

zionale americana non sia immediatamente minacciata. Secondo i sondaggi, dai contributi alle Nazioni Unite tutte le spese militari sostenute sul campo (provvedimento questo che presumibilmente imitato da altri grandi contribuenti porterebbe ad una pressoché istantanea bancarotta dell'Onu). Terzo: accogliere subito in seno alla Nato i paesi dell'Est Europa che ne hanno fatto richiesta (una «accelerazione» che l'Amministrazione Clinton ha fin qui evitato per non alimentare i timori di isolamento palese dalla Russia di Eltsin). Quarto: dotare gli Stati Uniti d'un efficiente sistema antimissilistico.

Lake non è ovviamente rimasto solo nelle sue critiche. Martedì sera lo stesso Clinton ha inviato al presidente della Camera dei Rappresentanti Newt Gingrich una lettera nella quale definisce «semplicemente inaccettabile» il tentativo di «bloccare i poteri costituzionali del presidente con decisioni che non solo condizionerebbero la leadership americana nel mondo ma costringendo gli Usa ad agire unilateralmente «finirebbero per porre le nostre truppe in pericolo ben più gravi degli attuali». Clinton non ha, in questa missiva direttamente usata la parola «veto». Ma una tale minaccia è stata più che chiaramente proferta dal segretario di Stato Warren Christo-

pher e dal segretario alla Difesa William Perry comparsi martedì pomeriggio in una fin qui inedita conferenza stampa congiunta. «Questa legge è di una tale natura», ha detto il responsabile della politica estera Usa, «che non esiterei a raccomandarla per un veto».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO «In assoluto il peggior pezzo di legislazione degli ultimi decenni». In questo modo due giorni fa, il capo del Consiglio per la Sicurezza Nazionale Antony Lake ha sprezzantemente definito il progetto di legge che - presentato da un folto gruppo di repubblicani sotto il nome di «The National Security Reauthorization Act» - la Camera dei Rappresentanti va in queste ore animatamente discutendo. E piuttosto evidenti sono le ragioni che hanno spinto anche il più schivo e prudente tra i componenti del team presidenziale ad abbandonarsi ad una tanto perentoria e pubblica affermazione. Quello che la nuova maggioranza repubblicana ha messo all'ordine del giorno infatti è qualcosa di più di una «brutta» legge. È piuttosto una sorta di «raid» legislativo. O per meglio dire è la più indiscreta e pericolosa tra le possibili «invasioni»

d'un territorio - quello della politica estera - che gli equilibri costituzionali tradizionalmente considerano di quasi esclusiva competenza presidenziale. Il tutto con conseguenze che potrebbero cambiare il senso della presenza americana sugli scenari internazionali e nell'immediato definitivamente di sfianare la già smagliatissima rete delle operazioni di pace condotte sotto le bandiere delle Nazioni Unite.

**Dimezzare il presidente** Quello che i repubblicani propongono è in sostanza questo: Primo strappare al presidente la facoltà discrezionale di impiegare truppe all'estero qualora non siano poste sotto il diretto comando americano. Ovvero sottoporre obbligatoriamente all'approvazione del Congresso la partecipazione Usa alle missioni dell'Onu. Inadovvero - dice la legge - la «sicurezza na-

zionale» americana non sia immediatamente minacciata. Secondo sottrarre dai contributi alle Nazioni Unite tutte le spese militari sostenute sul campo (provvedimento questo che presumibilmente imitato da altri grandi contribuenti porterebbe ad una pressoché istantanea bancarotta dell'Onu). Terzo: accogliere subito in seno alla Nato i paesi dell'Est Europa che ne hanno fatto richiesta (una «accelerazione» che l'Amministrazione Clinton ha fin qui evitato per non alimentare i timori di isolamento palese dalla Russia di Eltsin). Quarto: dotare gli Stati Uniti d'un efficiente sistema antimissilistico.

**Populismo isolazionista** Questa sera allorché la Camera voterà la proposta si saprà se proprio alla politica estera Clinton dovrà riservare il primo «no» della sua presidenza (un altro tutti ora pendente è quello che riguarda sostanziali modificazioni apportate alla legge anticrimine). Ma certo è che questa «rotta di collisione» pare destinata a proseguire ben oltre le sorti del progetto repubblicano (i cui pratici effetti verrebbero comunque annullati dal più che probabile veto clintoniano). Nel presentare il «National Security Reauthorization Act» infatti i nuovi padroni del Congresso non hanno fatto che dare forma legislativa al populismo isolazionista che permea di sé quel «Contratto con l'America» che a novembre ha fatto da decalogo alla loro vittoriosa campagna elettorale. Nonch  ad una linea politica che in queste settimane pi  d'un osservatore ha definito come la «definizione in chiave «provincial-culturale» del reaganismo. Vale a dire: meno soldi per la pace nel mondo e pi  soldi per la «difesa del

territorio nazionale». «Il popolo americano non merita d'esser lasciato in braccio di tela di fronte ad un attacco missilistico», ha solennemente dichiarato ieri uno degli sponsor della nuova legge il presidente della Commissione per la Sicurezza Nazionale della Camera Floyd Spence. Possibili protagonisti di questa nuova versione di «alba rossa» la Libia di Gheddafi e l'Iran.

Il sindaco taglia 30 miliardi di dollari dalle spese sociali. Il New York Times: «Un vergognoso voltafaccia» Giuliani mette a dieta i servizi di New York

NANNI RICCONO

NEW YORK Rudolph Giuliani ha calato la scure dei tagli alla spesa sulla «Grande mela» lasciandola senza fiato dall'epoca della grande depressione. Non si imponeva alla città un simile austero regime. E la scure del sindaco se non si sparma nessun capitolo del bilancio colpisce particolarmente la voce «solidarietà». Trenta miliardi di dollari questo il bilancio per New York a partire dal prossimo luglio. Un miliardo e quattrocento milioni di dollari in meno il 1 per cento sul totale. L'unico sindaco a colpire, più che in nel 1933 James Walker che amò tagliare fino al 16 per cento della spesa pubblica. Se un decimo «consolidazione» sanitaria al povero e assistenza sociale Giuliani ha scavalcato il «lasso» fatto dal governatore George Pataki il consigliere che ha battuto Cuomo alle ultime elezioni «i tuoi tagli non bastano - gli ha detto - andia-

mo pi  a fondo». Il New York Times quotidiano della borghesia illuminata che lo ha sempre sostenuto con misura ed eleganza ven lo ha attaccato accusandolo di aver fatto un vergognoso voltafaccia. Giuliani che aveva appoggiato Cuomo sostenendo che Pataki non avrebbe potuto far niente di buono per New York, oggi ne abbraccia vigorosamente la politica sociale.

Un politica secondo la stragrande maggioranza delle associazioni e istituzioni cittadine del tutto suicida. Vediamo le cifre del massiccio al sistema scolastico già sull'orlo del collasso. Giuliani vuole sottrarre 230 milioni di dollari. Il consiglio per l'educazione ha già dichiarato che questo non può significare che l'abbandono dal parte della città dell'istruzione pubblica. I primi servizi a saltare saranno trasporti gratuiti per gli

scolari e programmi sportivi e culturali dopo scuola. Le classi già composte in media da trenta alunni diventeranno sempre pi  affollate. Meno personale amministrativo e quindi meno controllo sulla vita. Sulla sanità i tagli sono molti: dalla chiusura di un centinaio di ospedali (tra cui quello di Harlem) alla chiusura dell'agenzia cittadina che coordina la prevenzione sanitaria per un totale di 230 milioni di dollari in meno. Il ripristino dei servizi per i giovani dovrà eliminare quasi tutti i suoi programmi ed è in dubbio la stessa futura esistenza. Il budget di Giuliani non lo nomina affatto i servizi per i giovani passano dal bilancio di 11 milioni di dollari all'anno ai 20 milioni di dollari il giorno prima per il servizio di centri urbani «dimagrimento» del 10 per cento il sindaco vuole eliminare la spesa culturale e cioè l'educazione alla raccolta differenziata che il mantenimento extra della

pulizia nelle strade di certi quartieri autentici depositi di immondizie. Per i servizi sociali è ancora pi  dura. La città è stata troppo generosa e troppo a lungo», ha detto Giuliani. Via il 25 per cento della spesa circa 80 milioni di dollari. Il servizio di assistenza alle famiglie povere diminuirà 8000 dei suoi sedicimila assistiti. Verrà ridotta l'assistenza domiciliare a anziani e malati del 50% via il 50% degli asili a senza tetto (un risparmio «a parte» di 25 milioni di dollari farà sparire 146 rifugi) e il 25% del personale negli orfanotrofi.

E poi si taglia sugli istituti comunitari per i delinquenti minorenni 70 milioni di dollari. Sulla manutenzione dei parchi mezzo milione in meno pi  il progetto di vendita di 500 ettari di terreni al centro di Central Park. Marcia Reiss ha detto che è una follia. La gente viene qua a passeggiare per sottrarsi alla pubblicità al lavoro al mercato. Non posso credere che Giuliani voglia riempire di cartelloni pubblicitari Central Park. L'anima buona di Manhattan? Si taglia sui trasporti metropolitani «salgono le tariffe mentre biglietto direzionale valido per i trasporti in superficie e per la metropolitana mente sconti alle categorie sociali svantaggiate agli studenti agli anziani».

«Troppo caro l'iter per eseguire le condanne» Sulla pena di morte Pataki ci ripensa

Niente patibolo nello Stato di New York. Il nuovo governatore George Pataki ci ha ripensato. Il boia costa troppo caro per ogni esecuzione. Il conto da pagare sarebbe di oltre cinque milioni di dollari. Pataki avrebbe voluto spendere sul patibolo tutti gli autori di omicidio commessi con un arma mortale ma una tale normativa avrebbe portato alla condanna capitale di troppe persone. Si lavora su un testo di legge che limiti le esecuzioni.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON New York ci ripensa il boia costa troppo caro. Il conto da pagare per ogni esecuzione nello stato della Grande Mela supera i cinque milioni di dollari. Pur non rinnegando la sua promessa di ripristinare la pena capitale nello stato di New York, cavaliere di battaglia della sua vittoriosa campagna elettorale contro Mario Cuomo il nuovo governatore George Pataki è stato costretto ad una mezza marcia indietro. Pataki ha scoperto che ogni esecuzione a causa della catena interminabile di appelli e contro appelli che scatenata comporta un costo di oltre cinque milioni di dollari per lo stato. Il testo di legge che prevedeva la pena di morte per quasi tutti gli omicidi commessi nello stato di New York è stato così ritirato da Pataki e dai repubblicani (che controllano il Senato statale ma non la Camera ancora in mano ai democratici). I negoziati tra i due partiti stanno producendo un testo ben diverso da quello iniziale che prevedeva il patibolo tutti gli autori di omicidi commessi con «un arma mortale» (pistola coltello etc.). Gli avversari della pena capitale hanno fatto notare che il 90 per cento dei 2300 omicidi commessi l'anno scorso nello stato di New York rientra in questa definizione.

Se l'argomentazione umanitaria non ha convinto Pataki, quella economica si è rivelata molto efficace. Il governatore si era impegnato a firmare la legge «tutti al patibolo» entro il mese di gennaio. Ma non è riuscito a mantenere la promessa. «Sapavamo che sarebbe stato complicato arrivare al capolinea», ha spiegato. «Vogliamo una legge che dia le massime garanzie e sia applicabile. La nuova legge di scussa con i democratici prevede adesso la possibilità per le giurie dello stato di New York di scegliere tra il carcere a vita e la pena capitale. I repubblicani temono che la possibilità di una alternativa possa spingere le giurie a limitare le condanne a morte. Pataki ha dovuto cedere anche sui ritardi mentali non potranno finire davanti al boia. La condanna sarà fatta anche ai condannati giudicati «mentalmente incompetenti» per il patibolo. Una definizione vaga su cui i due partiti stanno cercando di concordare criteri comuni. Per quanto riguarda gli imputati poveri i repubblicani si erano inizialmente

opposti all'idea di creare un ufficio di avvocati d'ufficio specializzati nel combattere le sentenze capitali inflitte ai condannati in bolletta. «Costerebbe oltre cinque milioni di dollari l'anno», avevano fatto osservare. Ma dopo aver scoperto che la maggior parte dei ricorsi di condannati a morte presentati con successo riguarda la «inefficienza della prestazione dell'avvocato d'ufficio» i repubblicani vedono adesso un risparmio economico nella creazione di tale organismo. «Pataki sta facendo le cose giuste per i motivi sbagliati», ha commentato con ironia un parlamentare democratico. Nei dodici anni in cui Mario Cuomo è rimasto al timone dello stato tutti i tentativi di ripristinare la pena di morte sono stati bloccati dal potere di veto del governatore. Un irriducibile oppositore delle esecuzioni. Da decenni la sedia elettrica è inoperosa a New York. Ma il proliferare del crimine ha reso sempre pi  «torcacioli» gli elettori di New York e lo sconosciuto Pataki è stato il pi  abile a sposare la promessa vincente del «patibolo facile».

Test nucleari La Cia studiava gli effetti su ossa di bambini

Negli anni cinquanta il governo americano concepì una sorta di campagna mondiale della menzogna per giustificare la raccolta da vari paesi di resti umani, fra i quali centinaia di scheletri di bimbi nati morti, per studiare gli effetti dei suoi esperimenti nucleari. Inoltre, il ruolo della Cia nei test condotti per misurare le conseguenze delle radiazioni su carne umana fu assai pi  rilevante di quanto finora emerso. Sono queste due fra le principali scoperte della Commissione istituita dal presidente Clinton per far luce sugli esperimenti radioattivi effettuati durante la Guerra Fredda su esseri umani. Gli esperti nominati dalla Casa Bianca hanno ricostruito un'inchiesta su larga scala denominata «Operazione Sunshine». Il programma, che faceva capo alla Atomic Energy Commission (AEC), prevedeva l'utilizzo di varie agenzie del governo, medici e gruppi privati per raccogliere campioni di terreno, acqua ma soprattutto resti umani per valutare l'impatto di circa 50 test nucleari effettuati negli Stati Uniti ed in altri paesi.

Anche una schiuma immobilizzante I marines sperimenteranno armamenti «non letali» nel ritiro da Mogadiscio

NEW YORK Contro i signori della guerra somali i marines americani scenderanno in campo con una gamma di armi «non letali» che per la prima volta saranno messe alla prova sul campo di battaglia. Lo hanno indicato fonti del Pentagono. Oltre 2.700 soldati Usa e 500 italiani stanno per sbarcare sulle spiagge di Mogadiscio per coprire le spalle alle truppe dell'Unosom (Operazione delle Nazioni Unite in Somalia) in ritirata. I militari americani non saranno armati soltanto del mitra M16 di ordinanza ma avranno a disposizione un inconsueto arsenale che comprende anche pistole che sparano pallottole di gomma o una schiuma appiccicosa in grado di immobilizzare eventuali rivoltosi. «Non siamo in grado di prevedere se le useranno ma le consideriamo utilissime per che danno ai comandanti la capa-

ci  di controllare potenze di situazioni esplosive con il minor uso della forza possibile. Ha dichiarato al New York Times l'assistente segretario alla difesa John Deutch. Le nuove armi che gli uomini al comando del generale Anthony Zinni sono portati al largo della Somalia sono ancora in buona parte top secret. Gli esperti militari temono che eventuali aggressori possano studiare controffensive se dovessero venire a sapere esattamente di cosa si tratta.

Ai suoi elementi sono tuttavia venuti in luce, secondo il New York Times, sono partiti con i marines per la Somalia le pallottole di gomma e la schiuma mentre è stata respinta una pistola Usa a sporcina tale che accende i ricipienti inerte le forze ostili. È rimasta alla base per ragioni umanitarie. Ha spiegato un alto funzionario del Pentagono non protetto dal anonimato.